







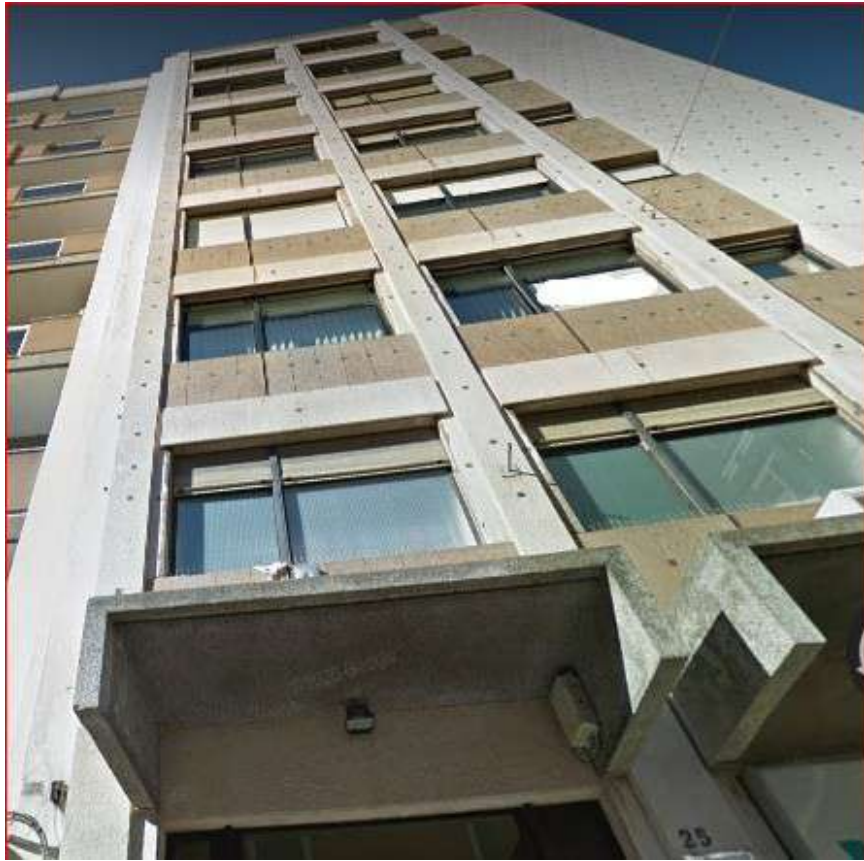


Fin qui, la testimonianza diretta di mio padre, con i suoi ricordi, trascritti su figli di fortuna ed a volte anche lasciati incompiuti.

Dalla prossima pagina il racconto proseguirà con le parole dell'autore.

RICORDI DI VIA ARGIRO.

Al numero 25 di via Argiro, al secondo piano di un edificio ben costruito, nel centro di Bari, appena a 100 metri circa da via Sparano, la via principale della città, con incrocio al viale che porta direttamente al mare di Bari, dove nelle giornate chiare, si sorge la sponda di Montenegro, in un mare azzurro e poco mosso che si



lascia ammirare stando seduti sulla ringhiera che costeggia il lungomare.



Su questo stesso lungomare, mio padre ci raccontava, che era sua abitudine, terminato l'orario di lavoro, andare a passeggiare, stretto nel suo impermeabile, con il vento freddo che animava i suoi pensieri di padre di famiglia, preoccupato per il futuro, con sei figli piccoli ed una moglie, una casa in affitto ed il costante desiderio di voler sempre accontentare ed a sottintendere a tutte le necessità familiari, in un periodo in cui il lavoro non decollava.

Quando ce lo raccontava, noi figli, in tenera età, non capivamo la portata delle sue parole, delle sue emozioni e delle sue preoccupazioni.

Oggi spesso, rammento quelle parole, cariche di segreta inquietudine e capisco che il suo sguardo che si perdeva all'orizzonte del mare in tempesta, altro non era, che la ricerca di un segno, di un raggio, che alla fine sarebbe diventata una luce radiosa di speranza per il futuro.

Mio padre sempre devoto a Sant'Antonio, a Lui, si affidava per le sue preghiere e mai è stato deluso. Mio padre, Italo Marra classe 1923, di Vietri sul Mare dove “ l'eternità si mischia col mare ed il sole “, ultimo di quattro figli del padre Alfredo e di Selene.

Il padre, come da memorie di mio padre, delle pagine precedenti, venne a mancare il giorno di Sant'Anna del 1934 mentre si trovava a Nizza.

Mia nonna Selene, si trovò così da sola con quattro bambini e dopo essere rientrata a Napoli, provvide a sistemarli in collegio, per assicurare loro un'istruzione ed un sostentamento che lei non era in grado di fornire.

Così mio padre crebbe in un collegio delle suore e successivamente in un altro dopo la scuola d'obbligo e si diplomò ragioniere, proprio alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Dopo un'infanzia difficile, lo aspettava una giovinezza ancor più drammatica, tra stenti, privazioni e pericoli.

Quante volte mio padre ci raccontava, che per fare un po' di scorte alimentari, si arrampicava con il cugino su le montagne in bicicletta, facendo centinaia di chilometri, con il rischio di essere scoperti, per assicurare alla famiglia il necessario per il sostentamento.

Finita la tragedia della guerra, iniziò a lavorare, in una città distrutta e in ricostruzione, nei più disparati lavori: commesso, rappresentante, tipografo ed infine impiegato presso un ufficio assicurativo.

Appassionato del suo lavoro e sempre pronto a fare di tutto per migliorarsi professionalmente, in poco tempo acquisisce un tale bagaglio professionale da poter aspirare a posizioni sempre più di prestigio e di responsabilità.

Sempre nei suoi racconti, ci parlava con dovizia di particolari, di quando dopo il normale orario di lavoro, che ricordiamo all'epoca dei fatti era ben diverso da quello di oggi, ovvero nel settore pubblico si rispettavano le 48 ore settimanali ma nel privato, si arrivava a lavorare anche 12 ore al giorno sabato compreso, dopo l'orario di lavoro invece di prendere la via di casa, si metteva alla guida e raggiungeva i paesi limitrofi, alcuni anche sulle montagne, senza illuminazione stradale, per concludere altri affari.

Se la parola “sacrificio” può avere un valore, questo è il momento giusto di usarla.

Mia madre, Rosa Passaro, nativa di Marano di Napoli, un paesino nelle immediate vicinanze di Napoli, prevalentemente dedito all'agricoltura ed all'artigianato, proveniva da una numerosa famiglia di sei figli, mamma casalinga, Maria e padre artigiano Castrese. Nata nel gennaio del 1932, in pieno regime dittatoriale, con la condizione femminile, relegata a “quasi schiava” se lo stesso Mussolini diceva “*La donna deve essere passiva (obbedire)*”.

Nel 1932 veniva presentata una petizione per far riammettere le donne all'esame di concorso per le cattedre delle scuole medie e superiori, e questo fa comprendere a quale livello era la condizione femminile.

Ancor più accentuata era la scarsa considerazione della donna nel meridione, specie nei paesini dove l'unico rimedio per una ragazza era trovare al più presto un marito, e dedicarsi alla casa.

Certo meglio se lo stesso sia un principe azzurro con tanto di destriero bianco, come raccontato in quasi

tutti i film che all'epoca giravano nei pochissimi ed affollatissimi cinematografi.

Ma si sa “ *In una relazione c'è un aspetto fondamentale per non perdere il controllo di voi stesse: i soldi. Molte donne sognano di incontrare un cavaliere su un bianco destriero, che per di più paghi tutti i conti. Quello che nessuno dice è cosa succede dopo che il Principe Azzurro vi ha sollevate da terra. Se è lui a pagare tutti i conti del castello, sarà sempre lui a dettare le regole del gioco. E a quel punto la principessa smetterà di credersi una principessa e comincerà a sentirsi una serva.* “
Sherry Argov

Così mia madre, ragazza d'indole inquieta e insofferente agli usi e costumi del suo tempo e soprattutto del suo paese natale, della mentalità gretta e pettegola, come si può facilmente osservare nel film cult “ Pane amore e fantasia “ del 1953.

Lei amante delle grandi città, della libertà, della musica classica e lirica, (Chopin e Puccini i suoi preferiti), avrebbe voluto studiare per diventare giornalista e girare il mondo ma la condizione familiare non lo permetteva.

Certo avrebbe potuto chiedere, assoggettarsi a qualcuno per ottenere quello che desiderava ma la sua estrema dignità, parola che suona sempre estranea nelle masse, la portava a non chiedere mai nulla a nessuno, anche a costo di sacrifici enormi. “*Chi si rispetta sa come farsi rispettare chi si stima sa come farsi stimare.*” (Antico proverbio cinese)

Classe 1932, capelli neri, sguardo severo, dotata di una forza fisica straordinaria, sempre pronta al sorriso che coinvolge.

Generosa e di animo sensibilissimo ma sempre con un velo di tristezza negli occhi che gli derivava da un'infanzia difficile e da un'alta sapienza di vita, non di quelle che si apprendono tra i banchi di scuola ma dalla vita di tutti i giorni, specie per lei, strappata alla

scuola ed alla sua fanciullezza ad 8 anni, da una sciagurata e distruttiva guerra mondiale.

Nell'immediato dopoguerra, nuove speranze crescevano con la ricostruzione che, in alcune zone tardò ad arrivare.

Il livello di distruzione complessivo registrava la perdita di un quinto del patrimonio nazionale, dove, accanto a zone e città completamente devastate, come in Campania e in Toscana, altre rimasero intatte e lontane dalla guerra.



Il *Mausoleo del Ciaurro* a Marano di Napoli, il mausoleo più importante della Campania, in epoca romana la città subisce una crescita sostanziale, soprattutto grazie alla sua posizione strategica. Marano era situata difatti sulla via *Consularis Campana* che collegava [Pozzuoli](#) alla città di Capua; su questa via passarono personaggi illustri quali Augusto, Virgilio, Mecenate, San Paolo e secondo la leggenda persino l'apostolo Pietro.

Se potessimo chiedere qualcosa a Dio, sarebbe quello di lasciar vivere le mamme esattamente come il tempo dei figli, così da passare a miglior vita tutti

insieme ed evitare il dolore più grande che ci si possa essere.

Quando la mamma ci lascia, una parte di noi smette di vivere,

Solo il miracolo della vita ti permette di non restare schiacciati da un peso insopportabile.

*“ Dolore.
Ognuno
Ha il suo.
Nessuno sa
Dove finisce
Il mio. “*

A.M.

William Wetmore – L'angelo del

Dolore.





Vietri sul Mare patrimonio dell'umanità dal 1997. Unesco.



Le famose “ riggiole “ di Vietri sul Mare.
“**Riggio**”, utilizzata a Napoli per descrivere maioliche e mattonelle. la parola “**ri**gio” nasconde in realtà origini ben più ampie e affascinante del previsto. Depositaria di un’arcaica sapienza, il suo significato e la sua etimologia, sembrano non essere rintracciabili in un’unica radice ma bensì in una pluralità di significati mutati con l’evolversi delle società. ci siano connessioni ben più profonde con l’arabo “*rahal*” e il suo equivalente ebraico “*ra’a*” termini entrambi collegati alla parola greca “*orego*” il cui significato è traducibile in “*dirigo in linea retta*”, così come il celtico *rix* e il latino *rex* il cui significato va tradotto come “colui che guida” e “che segue la riga”.



Tipica bottega di riggiole e prodotti ceramici nel Borgo di Vietri sul Mare.

Così mia madre, costretta dopo la guerra a provvedere alle necessità primarie, decise di trovarsi un lavoro, per aiutare la gestione familiare, in un periodo molto difficile. Proprio il lavoro le permetterà di incontrare mio padre, come lui stesso ha raccontato nelle pagine precedenti. E così arriviamo agli anni '70, con la famiglia che è cresciuta abbastanza: sei figli e per non scontentare nessuno, tre femmine e tre maschi.

Da Napoli i miei genitori si sono trasferiti prima a Caserta e poi a Bari.

A Caserta, si trasferirono, quando a mio padre proposero un nuovo lavoro di maggiore responsabilità, come Agente principale di una nota società assicurativa.

Fu chiamato da Prof. Cassino, che aveva di mio padre una grande stima ed amicizia, reciprocamente condivisa e più volte negli anni, nostro padre ci raccontava della grande signorilità del professore, sempre pronto ad aiutare chi si trovava in difficoltà, spesso anticipando lo stipendio del mese già dalla metà del mese. Come

sempre, le persone sensibili, non fanno rumore ma restano per sempre nel cuore delle persone che le capiscono.

Fu lo stesso professore, che quando si presentò l'opportunità di trasferirsi a Bari, per assumere l'incarico di Agente Generale di una primaria società assicurativa, lo consigliò di accettare, anche se con tutte le incognite che un trasferimento ed un nuovo lavoro potevano rappresentare.

Mio padre fino all'ultimo giorno, ha sempre ricordato il suo amico, elogiando la sua generosità con le parole che meritava.

L'inizio del nuovo lavoro e soprattutto l'adattamento al nuovo ambiente, non furono facili, ma i miei genitori con grande spirito d'adattamento, riuscirono in poco tempo a creare le condizioni migliori, per farci crescere nel migliore contesto possibile.

Scuole private, dalle pie suore del “ Borea Angeli” e dai gesuiti del “Di Cagno Abbrescia”, istituti dove la disciplina e l'istruzione erano paragonabili solo alle accademie militari.



L'Istituto Borea Angeli a Bari in Piazza Garibaldi.



L'Istituto Di Cagno Abbrescia a Bari - vecchia sede.

Come detto, i primi anni non furono molto facili, tutt'altro ed ecco le passeggiate solitarie sul lungomare, davanti al mare in tempesta, come a trovare una risposta alla sua decisione, nelle onde spumeggianti fragorose, che s'infrangevano sugli scogli e nella sua anima inquieta.

E chissà quante volte avrà stretto i pugni nel suo trench grigio ed a capo chino, sotto il peso delle preoccupazioni, si sarà avviato verso casa, pregando la Divina Provvidenza a volgergli il suo sguardo benevolo.

E rientrava a casa, sempre mostrando un sorriso e celando i suoi pensieri per non far preoccupare mia madre e noi.

In tutto questo, mai e poi mai, la famiglia abbia mai sofferto una mancanza: vestiti, giocattoli, libri e tutto il superfluo per ognuno di noi.

Sacrifici e sacrifici. Sono le uniche parole che si possono scrivere in questi casi.



Mio padre usciva alle 8 di mattina e ritornava dal lavoro alle 8 di sera. Non aveva vizi, non fumava, nessun hobby, non frequentava circoli né club.

L'unico strada che percorreva era quella tra la casa e l'ufficio. Una strada dritta, senza viuzze laterali, senza scorciatoie, quelle facili scorciatoie, che si cominciano a percorrere quando s'inizia a stringere questa o quella mano, che ti faciliterà il cammino, te lo abbrevierà, ma ti farà perdere dignità e libertà.

Dal canto suo, mia mamma conduceva la classica vita di casalinga con 6 figli da accudire e crescere e non aveva certo tempo per distrarsi.

I figli nell'ordine: Antonella. classe 1957, E. classe 1957, Mery del 1958, Alfredo(lo scrivente), 1961, Paolo. del 1965 e Selene. classe 1966.

Insomma per dirla in breve, quando dovevamo spostarci, ci voleva un pulmino piuttosto che un' auto. Come detto, tutti frequentavamo le scuole gestite dai religiosi, le mie sorelle presso le suore del Preziosissimo Sangue e noi maschi presso i gesuiti del Di Cagno Abbrescia.

Inutile soffermarsi sulla rigida educazione unitamente ad una ferrea disciplina scolastica, che lasciava poco spazio al tempo libero.

Comunque una volta trovato il giusto modo di organizzarsi, era semplice studiare e poi dedicarsi ai propri svaghi, che era prevalentemente quelli di giocare a pallone e di uscire,

Un ricordo triste, di un nostro coetaneo, proprio legato al gioco del pallone. Il figlio della nostra collaboratrice domestica, la signora Cecilia, mentre giocava con i suoi

amici in un campetto di fortuna, per recuperare il pallone uscito in strada, non si accorse dell'arrivo di una macchina che lo investì, uccidendolo sul colpo. La madre inconsolata, ci raccontava che ogni notte gli faceva visita, restando in silenzio davanti al suo letto. La madre che quotidianamente si recava a trovarlo al cimitero, gli portò un pallone e lo lasciò sulla tua tomba. Da quel giorno, finirono le sue visite notturne alla madre. Che possa riposare in pace.



Io personalmente, nel primo pomeriggio restavo a casa a studiare fino alle 16 – 16.30 poi scendevo e raggiungevo mio padre in ufficio, quando non andavo a fare sport. Restavo con lui fino alla chiusura e poi ritornavamo insieme a casa.

In ufficio cercavo di aiutare con lavori più semplici, come archiviazione pratiche, fare fotocopie, affrancare lettere e tanto altro.

In ufficio lavoravano con mio padre, quattro segretarie: Clorinda, Rosa, Carmela e Gina, tutte molto preparate ed efficienti.

Quando alla fine della giornata ritornavamo a casa, percorrendo il lungo corso Vittorio Emanuele, fino a piazza Garibaldi. Dove abitavamo al 5° piano di un edificio sul lato destro della piazza.

E sempre ci aspettava la cena pronta di mia mamma, che ci riuniva tutti attorno ad un grande tavolo in soggiorno. Poi fino alle 21 a guardare la TV e dopo Carosello, “ tutti a letto “.

Nel 1969 a dicembre, il governo italiano varò una riforma sulla circolazione stradale che prevedeva l'obbligatorietà alla copertura assicurativa per tutti i veicoli, dal 1970.

L'ufficio di mio padre fu preso d'assalto da centinaia e centinaia di persone che facevano la fila già dalle 7 di mattina per stipulare il contratto che consentiva loro di circolare. Fu l'apoteosi.

Ricordo che mio padre con l'ufficio stracolmo di gente in attesa, si affacciava al balcone per esortare coloro che erano in strada in fila, a rivolgersi ad altri uffici, che li avrebbero trattati allo stesso modo.

Parole al vento.

Nessuno si muoveva. La spiegazione è presto detta: mio padre che era un venditore nato, oltre ad avere profonda conoscenza del suo settore, era anche una persona modesta ed aveva una naturale inclinazione a trattare con il pubblico. Oltre a questo, rendendosi conto che la maggioranza dei clienti erano lavoratori che facevano sacrifici per potersi permettere un'esistenza dignitosa, allora a tutti applicava uno sconto, che rimetteva di tasca sua. Questo, oltre alla sua personalità, lo resero famoso in tutta la città e provincia.

Un episodio che ricordo sempre, fu quando un pomeriggio si presentarono due clienti, molto adirati, perchè a detta loro non erano state rispettate le condizioni contrattuali. Le segretarie, cercarono di spiegare loro la situazione ma non ci fu verso. Volevano parlare con mio padre assolutamente, anche a costo di aspettare per ore. Poco dopo mio padre rientrò e li fece accomodare nel suo studio. Dopo una buona ora, uscirono, salutarono ossequiosamente ed andarono via. Mio padre non solo aveva fatto loro confermare il contratto precedente, quanto poi gliene propose un altro che sottoscrissero senza fiatare. Questo era mio padre, capace di vendere un condizionatore ad un esquimese!



A quei tempi, si lavorava anche il sabato, come gli altri giorni e ricordo che per andare in ufficio, passavo davanti al negozio di parrucchiere, dove andava mia mamma. Vetri scuri, com'era d'uso a quel tempo ed io immaginavo quel tempio della bellezza così misterioso, dove le signore entravano in un modo e ne uscivano trasformate. Da bionde a scure e viceversa. Così anche mia mamma, scura d'origine, un giorno ritornò a casa bionda tra la sorpresa di noi tutti.

Mio padre in merito a questo episodio ci raccontava un fatto che gli era capitato, legato al cambio di colore dei capelli di mia mamma.

Un suo cliente, in ufficio, lo chiamò in disparte e con fare tra il compiaciuto ed il comune senso del vivere di mondo, gli disse: “ Ragioniere vi siete deciso a farvi l'amante. Vi ho visto con quella ragazza bionda. Complimenti. “ Mio padre in un primo momento, rimase in silenzio stupito, poi sorridendo gli rispose “ Ma caro amico , quella è mia moglie! Ha solo cambiato colore dei capelli. “ Il cliente rimasto spiazzato ed anche un po' deluso, la prese a ridere, ma in cuor suo, se ne dispiacque, perchè aveva perso una ghiotta occasione per spettegolare al bar ed al barbiere, su una notizia per lui da prime pagine e per infangare il buon nome di un lavoratore onesto e per bene.

“ Nessuno spettegola sulle virtù segrete degli altri.”
(Bertrand Russell).

Mio padre ha avuto una vita avventurosa, come letto nelle pagine manoscritte, almeno nei primi anni di vita, una vita al limite romanzato, come lui stesso a volte la definiva e tante volte aveva espresso il desiderio di scrivere la sua storia.

In effetti aveva più volte iniziato le sue “Memorie” specie verso gli ultimi anni di vita.

Ma ogni volta si fermava e non ha mai portato a termine il suo romanzo.

Conoscendo mio padre ed il suo stato d'animo negli ultimi anni, credo che gli sia venuta meno quella determinazione occorrente per completare il suo progetto.

“...sulle eterne pagine, cadde la stanca mano”. Dice il Manzoni, riferendosi all'imperatore corso, animato dal desiderio di voler scrivere la storia che aveva contribuito a dargli la gloria.

“Nulla è più nero dell'alba luminosa del ricordo.”

Paul Celan

Nel suo progetto forse avrebbe avuto bisogno di un sostegno morale, qualcuno che lo avesse incentivato a continuare. Io stesso spesso lo informavo sulle nuove possibilità di pubblicare un libro e lo esortavo a proseguire ma non è stato sufficiente.

Seppur tardivamente, anche questo mi ha spinto a scrivere quest'ultimo ed a portare la testimonianza viva delle sue stesse parole, scritte di suo pugno, seppur in un ordine spesso confuso e su fogli di fortuna.

Come si nota bene, ad inizio di racconto, poche pagine e poi più nulla, non certo per mancanza di argomenti ma per quella mancata spinta che venne a mancare, sia endogena che esogenamente. Eppure sarebbe bastato davvero poco per scrivere il romanzo di una vita, ricca di aneddoti di storie interessanti da leggere e rileggere. E' anche vero che *“Le parole più belle son spesso quelle non dette, quelle che naufragano nei silenzi.”* così da lasciare un foglio bianco aperto dove il lettore deve sforzarsi di trovare quali parole avrebbe voluto dire ed il perchè non le ha mai pronunciate.

Mia madre, sempre molto presente nelle nostre vite, nonostante la famiglia numerosa, non si è mai lesinata per darci sempre il meglio in ogni occasione: dai giocattoli ai vestiti, sempre pronta a soddisfare ogni desiderio e capriccio di ognuno di noi.

Non ha mai fatto imparzialità e diceva sempre che se deve acquistare qualcosa per uno di noi, “deve essere uguale per tutti e sei senza preferenze”.

Ricordo che quando a volte mia mamma accompagnava mio padre in viaggi di lavoro a Roma, Milano, Firenze o in altre città, al ritorno ci portavano sempre qualcosa, specie una confezione di caramelle a forma di striscia lunga, chiaramente una per ognuno di noi.

La nostra è stata un'infanzia felice anzi felicissima, dove davvero mai nulla ci è mancato, dal necessario al superfluo.

A volte capitava che nei loro viaggi, portassero anche uno di noi. Così capitò che nel 1973, quando andarono a Firenze io andai con i miei genitori.

Ricordo che mentre mio padre era impegnato nelle riunioni di lavoro, io e mia mamma andavamo in giro per la città, tutto il giorno. In quell'occasione mia madre mi regalò una macchina fotografica, un maglione e varie altre cose. La sua generosità non aveva limiti, sempre pronta a fare qualcosa per gli altri trascurando spesso se stessa.



Firenze 1973.(Immagine sbiadita.)

A Milano sempre lo stesso anno 1973, in una giornata nebbiosa e fredda, mentre mio padre s'intratteneva in una delle interminabili riunioni di lavoro, io e mia mamma andammo a cinema alla proiezione del film cult del momento "La Stangata".

Per il resto della giornata andavamo in giro per i negozi a Milano come a Firenze.

Momenti magici che non sono ritornati mai più ma restano impressi nella memoria con struggente e dolorosa nostalgia.

Ho sempre accompagnato mia madre nelle sue uscite, per andare al supermercato o in giro per negozi. Così sotto braccio, specie negli ultimi tempi, con i suoi problemi alle vene, aveva difficoltà a camminare per lunghi tratti, ma appoggiandosi a me riuscivamo a raggiungere più facilmente i negozi abituali.

Camminavamo e parlavamo di tante cose, fino alle ultime uscite, quando non riusciva più a camminare bene per l'aggravarsi del male, che in poco tempo l'ha strappata ai suoi affetti, a soli 66 anni, il 19 gennaio 1998 di lunedì alle 7 del mattino.

Da quel giorno niente è stato più lo stesso.

Oggi, 1 marzo 2021, ricorre il compleanno di mio padre, che se ancora tra noi, avrebbe compiuto 98 anni. Auguri babbo, ovunque tu sia ti raggiunga sempre il nostro pensiero imperituro.



Quando invece capitava che i miei genitori andavano in viaggio da soli, veniva a farci compagnia mia zia Filomena chiamata affettuosamente “ Allina”, la sorella di mio nonno paterno Castrese.

Quante ce ne facevamo passare, sei di noi , ma lei sempre buona e paziente con tutti.

Ah zia hai un posto speciale nei nostri cuori e non ti dimenticheremo mai.

Al ritorno dai loro viaggi, generalmente verso sera sul tardi, eravamo tutti in piedi ad aspettarli, sicuri che ci avrebbero portato regali e caramelle in quantità.

Anche in queste occasioni, non siamo mai rimasti delusi. Tutto moltiplicato per 6.

Il tutto sempre nella regola fondamentale di mia mamma che era inderogabile: tutto uguale per tutti senza favoritismi a nessuno.

Così capitò che nell'occasione dell'acquisto della prima motocicletta a mio fratello più grande, per volere di mia madre , mio padre comprò un ciclomotore alle mie sorelle più grandi ed a me mentre agli ultimi due, ancora troppo piccoli, la bicicletta.

Nostra madre era intransigente, inflessibile e fortunatamente per noi, concreta e realista e soprattutto quello che diceva lo faceva, qualità rara cui la mia famiglia difetta.

Al contrario mio padre era più mite, più accomodante e diplomatico.

Mio padre non ci ha mai dato uno schiaffo, non era nella sue indole anche se molto spesso ne meritavamo più di uno.

Con mia mamma invece non la passavi liscia. Famosi i suoi lanci di pantofole, mentre noi sicuri di sfuggire alla punizione, correvamo nel lungo corridoio di casa, ma senza scampo. Improvviso alla fine del corridoio, quando ormai pensavi di avercela fatta, ecco la pantofola che ti colpiva, certo in modo leggero ma ti ammoniva a non farlo più.

Oggi, alla luce dei ricordi, nel buio del presente, quelle corse affannose nel corridoio o le fughe sotto al letto, sono dolci momenti di felice fanciullezza che nessuna parola può degnamente esprimere nella sua emozione.

Garzoncello scherzoso,
cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

G. Leopardi

Non trascorreva notte senza che mia mamma, più volte si alzava e veniva con passo silenzioso a sincerarsi che tutti dormivamo, che ci sistemava le coperte scivolte via, sempre ogni notte e non ha mai spesso di farlo fino all'ultimo dei suoi giorni , nonostante eravamo ormai tutti adulti.

Credo senza dubbio di poter essere smentito, che nessuno di noi potrà mai capire quanto amore c'era in quei gesti silenziosi, puntuali, senza mai dire una parola.

Grazie mamma di Judith Bond

Grazie mamma
perché mi hai dato
la tenerezza delle tue carezze,
il bacio della buona notte,
il tuo sorriso premuroso,
la dolce tua mano che mi dà sicurezza.
Hai asciugato in segreto le mie lacrime,
hai incoraggiato i miei passi,
hai corretto i miei errori,
hai protetto il mio cammino,
hai educato il mio spirito,
con saggezza e con amore
mi hai introdotto alla vita.
E mentre vegliavi con cura su di me
trovavi il tempo
per i mille lavori di casa.
Tu non hai mai pensato
di chiedere un grazie.
Grazie mamma.

Potranno trascorrere secoli ma mai nessuno più potrà avere queste attenzioni, che solo l'amore materno ed una sensibilità straordinaria possono far nascere. Mamma, non avremo mai sufficienti parole per dirti GRAZIE !
Quanti ricordi indelebili e quante foto che testimoniano i momenti felici.

“Quando il tempo ci opprime, talvolta è un secondo a salvarci. E' il miracolo dell'attimo: essere, vedere o

scattare una foto. La foto è lì, si raccoglie come un ciottolo sulla spiaggia... Oggi sappiamo che è l'attimo a salvarci..."

(Edouard Boubat)

Immagini al mare, in pieno agosto, sulle acque argentate, mio padre mentre legge il giornale, mia madre in riva al mare e noi sorridenti a scherzare e giocare.

Oggi su quella stessa spiaggia, davanti a quello stesso mare, quante volte sono ritornato e sono rimasto in silenzio, a guardare il deserto che si mostrava ai miei occhi.







La domenica, unico giorno di festa pieno, andavamo spesso tutta la famiglia a pranzo in un noto ristorante sul Corso Vittorio Emanuele.

La mattina invece, io personalmente scendevo prestissimo per andare in Istituto dove prima ascoltavamo la messa domenicale e poi dopo salivamo sui pulman della scuola e andavamo al centro sportivo dei gesuiti a giocare a pallone.

Verso mezzogiorno mio padre veniva a prendermi per ritornare a casa.

Non sempre si giocava, infatti la mattina della domenica mi alzavo prestissimo per correre alla finestra e vedere il tempo. Se c'era sole allora andava tutto bene ma in caso contrario, scrutavo l'orizzonte pieno di nubi e ritornavo a letto deluso perchè non si poteva giocare.

Quando il sole splendeva, scattavo fuori dal letto e andavo in soggiorno a fare colazione, dove mia mamma era già intenta a preparare la colazione per otto. Sullo stesso tavolo del soggiorno che aveva un balcone che dava sul giardino comunale, io ed i miei fratelli e sorelle più grandi giocavamo spesso a “Monopoli”, in partite interminabili.

Ci sedavamo attorno al tavolo, ognuno al suo posto, sempre lo stesso, mio fratello a capo del tavolo, io alla sua destra, mia sorella grande a sinistra e Mery al suo fianco.

Una cosa che non ho mai capito, ancora oggi, è che alla fine della partita chi veramente avesse vinto e cosa. Trascurabile dettaglio.

Anche i segnaposto erano sempre gli stessi, assegnati e mai cambiati: io avevo il fiaschetto, mia sorella il funghetto, l'altra la candela e così via.

Mai più ci saremmo seduti ad un tavolo tutti insieme per giocare ma neanche per parlare.

Se gli adulti non avessero dimenticato di essere stati bambini, il mondo sarebbe pieno di giocattoli e di

amicizia: un posto molto più bello e più semplice per viverci.

(Eric De La Parra)

Finiva irrimediabilmente il tempo dei giochi e della fanciullezza spensierata e delle favole, raccontate e vissute.

Da quel momento in poi, i segnaposto dei nostri giochi, non sarebbero più stati funghetti, fiaschetti o candele ma linee orizzontali e verticali che s'intrecciavano in un disegno ancora sconosciuto.

Picacismo. Una parola a noi sconosciuta fino a quando non abbiamo scoperto il suo austero significato. Picacismo ovvero il piacere dei bambini di mangiare i muri.

All'epoca nessuno di noi lo sapeva fino a quando vedevamo nostra sorella, la più piccola, S. che staccava pezzetti di muro a dentate e poi li masticava prima di buttarli giù.

La cosa ci divertiva molto, considerando che era solita nascondere il cibo in tasca per poi buttarlo dietro la lavatrice.

Un giorno mia mamma per pulire spostò la lavatrice e trovò un cumulo di cibo nascosto.

Insomma trovava più gustoso un pasto a base di gesso bianco piuttosto che bistecca e patate.

Una bella mattina, in uno dei tanti viaggi che facevamo per ritornare a Napoli per incontrare i parenti, mio padre ritornò a casa con un cucciolo di pastore tedesco. Il suo nome era Miro.

Mia madre, pur amante degli animali, non la prese molto bene, rendendosi conto che avrebbe sofferto in una casa senza un giardino e con i pavimenti a cera, inoltre con una famiglia numerosa, una nuova presenza non era proprio quello che desiderava.

Comunque il cane restò con noi e crebbe forte e affettuoso, come si conviene ad un cane della sua razza.

Quando ci ha lasciati, dopo circa 10 anni, fu una tragedia per tutti noi.

Così come la tartaruga di terra che avevamo avuto sempre con noi, piccola, silenziosa che ci faceva a modo suo compagnia, sin dall'infanzia.

Nello stesso periodo della fine del cane, morì anche lei. Era un po' la nostra portafortuna e quando finì lei, anche la nostra fortuna declinò irreversibilmente.



Mio padre, appassionato di fotografia, aveva i più moderni apparecchi fotografici dell'epoca: una roleyflex professionale, una polaroid istantanea, una telecamera ed un proiettore.

E grazie alla sua passione, oggi conserviamo ancora i filmini che mio padre girava, quando eravamo tutti piccoli.

Ricordi indelebili che a volte a rivederli, alla naturale nostalgia, si mescola uno struggente ed insopportabile senso di vuoto.

Un fotografo professionista, amico e cliente di mio padre, un giorno venne a casa a farci delle foto ricordo.

In quell'occasione ci vestimmo tutti a festa per immortalare quei momenti unici.

Una foto di mio fratello, che all'epoca aveva 5/6 anni, in giacca di velluto blu e camicia bianca, venne dal fotografo esposta nella vetrina del suo negozio, in una strada molto frequentata e centrale della città.

Numerose persone si fermavano ammirate e chiedevano al fotografo chi fosse quel bambino così bello, con gli occhi azzurri e capelli biondi, come un angelo. Insomma eravamo tutti orgogliosi di avere un fratello che avrebbe potuto calcare le scene di Hollywood.

Sempre mio padre, un bel giorno, fece arrivare direttamente da Casa Ricordi, un pianoforte a mezza coda, per mia sorella Antonella, la prima, perchè studiava musica.

Senza contare tutto quello che mia madre ci faceva trovare al ritorno da scuola.

Se infanzia felice vuol dire questo, allora posso affermare senza possibilità di essere smentito, che noi tutti, abbiamo vissuto un'infanzia felice, anzi felicissima. E non per materialità dei regali o altro ma per tutta l'atmosfera che regnava.

Poi nel 1974, ci trasferimmo a Napoli, anche se mio padre restò ancora qualche mese a Bari da solo per definire le pratiche per la chiusura dell'attività.

Iniziammo una nuova vita, in una città che pure conoscevamo ma aveva dei ritmi e delle usanze che non

conoscevamo, quindi ci volle un pò di tempo per ambientarci e non tutti riuscirono a farlo.

Il racconto si ferma qui.

Potremmo scrivere ancora tanto ma come un fiume che scorre tra due rive, così la nostra vita, passando da una sponda all'altra, ha proiettato una nuova e diversa luce che non sempre era così illuminante, facendoci conoscere quelle zone oscure, che trasformano un fiore in un mediocre stelo senza colori.

“Figli, guardate i fiori ai vostri piedi; non calpestateli. Guardate l'amore che è in mezzo a voi e non ripudiatelo”.

(Krishna)

Prima di concludere voglio ancora ricordare che mia mamma ci ha lasciato, dopo tante sofferenze, sempre sopportate con la sua dignità e senza mai lamentarsi, il 19 gennaio 1998 di lunedì alle 7 di mattina.

Mio padre è andato in cielo, il 21 gennaio del 2014.

A loro, che da lassù ci seguono sempre e ci proteggono, resta per sempre la mia infinita riconoscenza per tutto quello che hanno fatto per noi.

Questa breve lirica è dedicata a loro.

*Due sedie
vuote
Mi fermo e le
guardo.
Nulla si muove
intorno a me.
Un raggio di sole
illumina i nostri
ricordi.
Il vostro abbraccio
è un aquilone
che vola
per raggiungere
il cielo.*

Alfredo Marra

